

nita si gettino gli avanzi del pranzo perchè e tutti gli evviva.

Al galantuomini, Filippo Cifariello e coloro che in lui onorano il delitto, continueranno a destare il ribrezzo, la nausea.

E con tutte le sue colpe, la figura che meno macchiata emerge da tanto fango è quella di Maria de Browne: il fiore selvaggio spezzato dal velenoso batraace.

S. f.

Lo schiaffo di Blandrate

Perchè il ministro non si dimette?

Campanozzi è stato eletto. Il *travet* che un ministro non ha ritenuto degno di continuare a copiare e protocollare carte nell'ufficio, il paese ha ritenuto meritevole di andare a far leggi in Parlamento.

Abbiamo fatte le nostre riserve sulla opportunità e su un certo significato che alla candidatura si voleva dare: non per ciò ora non vediamo quale sia il vero significato di questa elezione.

Che il proletariato si impaccasse in una protesta contro il governo sul nome di un impiegato licenziato quando le carceri rigurgitano d'ottimi compagni rei soltanto di aver liberamente pensato, e mentre nulla ha fatto contro il governo quando barbaramente mise sul lastrico i nostri compagni ferroviari, non potevamo approvare: e però ripetiamo oggi che non è quella sul nome del Campanozzi una vittoria proletaria come sarebbe stata quella sul nome di un ferroviere punito per vendetta di classe.

Ma che questa non sia una clamorosa riprovazione dell'opera del ministro apertamente espressa dal paese non può onestamente affermarsi.

Anzi è tale, che a noi pare il ministro dovrebbe sentire il bisogno d'interrogare a sua volta il paese, dimettendosi.

Certo solo in un paese in cui bastasse aver la fiducia del re un ministro potrebbe in tali condizioni rimanere in carica.

Lo schiaffo è tanto più solenne in quanto il governo non ha tralasciati i suoi mezzi di pressione e di corruzione nelle collegie di Blandrate.

E' la protesta della democrazia contro un governo che tenta restaurazioni inquisitorie ed autocratiche. Il socialismo riformista, rifiutandosi le cento volte di dar braccio alle proteste proletarie, si lancia anima e corpo nelle affermazioni liberali e democratiche. Non possiamo dolercene: esso è in carattere e conserva la sua fisionomia.

Le forze sindacaliste dovranno dunque se ne convincono i compagni sempre più—assumer tutta l'eredità dell'azione socialista e proletaria veramente.

L'azione riformista e democratica appare ben delineata e ben decisa.

L'azione socialista proletaria apparirà ben distinta, ma più sicura e virile.

La socializzazione delle farmacie

(Critiche e verità)

Il progetto di legge sulle farmacie ha suscitato in tutto il paese gran fervore di discussioni. Ciò è indice sicuro dell'importanza eccezionale che ha assunto la delicata questione farmaceutica di fronte alla coscienza e alla salute pubblica.

La questione più scottante è quella riguardante le specialità, intorno al quale il nostro pensiero è decisamente contrario a che il farmacista delle specialità ne faccia un monopolio. Noi in questa disposizione non sappiamo vedere altro che ciò che l'on. Giolitti, o per essere più precisi, l'on. Santo Liquidò, sono inspirati ad un falso concetto per elevare la dignità della farmacia. Ma la dignità della farmacia si può e si deve tutelare anzitutto in altro modo. A tutti è nota la nessuna efficacia anzi il danno che cagionano alla salute pubblica le molte, infinite specialità; ai farmacisti poi dovrà essere più noto che agli altri.

Ebbene, avete voi mai sentito dire che a nome della dignità professionale, farmacisti abbiano avuto il coraggio di denunciare all'opinione pubblica questa che è vergogna per loro; e pianga pel pubblico? Nessun farmacista ha avuto il coraggio di gettare l'allarme. Segno sicuro che il farmacista solo ha badato all'interesse suo materiale; e s'è infischiato di tutto il resto, del pubblico specialmente.

Ora con l'accordare al farmacista il monopolio delle specialità, sapete che si verrebbe a crearlo?

Una posizione stranamente privilegiata, ma privilegiata in modo indecente, con quanto danno del pubblico, lo lasciamo immaginare al lettore. Chi non sa che la specialità è un medicinale, il quale dovrebbe avere virtù terapeutiche speciali? E che si vende chiusa e sigillata, o in bottiglia, o in scatola, o in recipienti qualsiasi? C'è bisogno di spendere parole che l'ufficio di venderle sa disimpegnarlo o ggnuno? e che non c'è bisogno affatto di una tecnica apposita? Sarebbe dunque una mostruosità se si accordasse la vendita delle specialità ai soli farmacisti.

Ma fortunatamente negli uffici della Camera lo spirito dei deputati s'è mostrato contro una tale disposizione, nociva agli interessi del pubblico; e non del pubblico soltanto.

Poi a proposito della limitazione delle farmacie per ogni cinquemila abitanti, non sappiamo vedervi altro che la conferma di quanto abbiamo detto sopra. Che cioè l'on. Giolitti si sia ispirato soltanto a favorire la casta farmaceutica; non tenendo punto conto dell'interesse pubblico. Portiamo in noi elementare convinzione che in regime di libera concorrenza il pubblico vi ha sempre da guadagnare.

Ma anche in questo gli Uffici hanno fatto una critica piuttosto acra al progetto di legge.

Una cosa, a parer nostro, contiene di buono il progetto; l'unica che rappresenti un progresso, alludiamo all'annullamento della trasmissibilità delle farmacie. Forse questo principio così com'è formulato ha bisogno di modificazioni, ma non si può negare che esso è ispirato a criteri di equità e di giustizia. Il farmacista tanto valoroso quanto imbecille ora viene giudicato alla stessa stregua. Non c'è un modo qualsiasi per poter emergere. Ebbene,

con questa legge, anche il farmacista, potrà fare valere il suo studio, le sue qualità personali. Parecchie sono state le critiche a questo articolo negli Uffici. Ma noi ci auguriamo che la Camera sappia trovare una via, a che la dottrina, l'intelligenza anche nel farmacista abbiano un valore. Ora due parole attorno al prezzo dei farmaci. E affermiamo, senza tanti preamboli, che ci sembrano molto esagerati. Molta gente, a ragione si lamenta del prezzo oltremodo esorbitante. Quanti malati non comprano i medicinali per il prezzo troppo elevato! Quanti altri li comprano facendo economie impossibili! E' concepibile che i progressi meravigliosi della chimica debbano andare tutti a beneficio degli industriali e dei farmacisti? E che il pubblico di questo progresso debba essere la vittima? Vi sono medicinali dove il farmacista guadagna parecchie centinaia di lire per cento! Non è poco pulito questo? Non sarebbe la cosa più santa se la legge pria di tutto passasse a porre un argine a tanto scempio? Questo è degno della più grande attenzione del legislatore.

E noi con l'accennarlo abbiamo creduto di assolvere a un dovere. E questo anche in risposta a quanto su queste colonne fu affermato dal nostro collaboratore nel numero scorso cui lasciammo ampia libertà di critica.

Aliberti e la legge sulle Farmacie

L'uomo, che in parecchi anni di sua vita parlamentare non ha mai aperto bocca se non per pronunciare il monosillabo dell'approvazione a qualunque indirizzo di Governo, il Deputato telegrafico che non ha saputo che solo brigare nelle anticamere dei vari ministeri, oggi, si vede, per la prima volta, intervenire alla Camera e prendere parte attiva alla discussione di un'importante Legge.

A Napoli, e precisamente nel Collegio politico dell'on. in parola, di 25 farmacie ve ne sono ben venti abusive, tutti di amici personali ed elettori suoi fedeli!

Egli quindi è il rappresentante ufficiale degli esercenti abusivi e in conseguenza non guarda la questione farmaceutica dal punto di vista degli interessi generali, ma dei suoi turiferari, i quali però, questa volta hanno sbagliato indirizzo: alla poca solidità ed alla nessuna consistenza delle loro pretese, va unita la nessuna autorità e stima in cui è tenuto alla Camera il patrocinatore della loro causa.

L'integralismo in edizione americana è assai differente da quello della madre patria.

Esso ha sentenziato, per bocca di Ferri, nell'Avanti! che il socialismo, in regioni agricole ed arretrate come l'Argentina ed il Brasile, non ha ragione d'essere: deve ridursi al massimo, a fare un fò di blando corporativismo e di roseo democratico. Ma siccome il socialismo c'è colà, in barba a tutte le teorie, non resta che sopprimerlo: se non coi cannoni, col dare argomenti ai suoi nemici.

Per analogia, Enrico Ferri dovrebbe trovare che in tutto il Mezzogiorno il socialismo non ha dritto di cittadinanza, perchè tra l'Argentina e la Basilicata non v'è poi tanta differenza: anzi tra le sterminate fazendas e le minuscole fattorie son quest'ultime che meno possono far germinare la mala pianta del socialismo. Ma il suo decreto non ci sopprimerebbe, come non sopprime i compagni dell'America meridionale.

Ferri sottrae soltanto, con tali teorie, serietà alla sua tendenza ed autorità al suo nome; perchè un integralismo che sia semplicemente democratico nel sud agricolo, magari, e rivoluzionario nel settentrione industriale somiglia troppo a quello d'arlecchino per essere seriamente accolto: e certe tesi sostenute da chi è reduce dalle principesche accoglienze dei capi di stato e dei panciuti negri puzzano troppo di conciliante accomodamento per riuscire a corrersi sotto il manto dell'autorità di chi le sostiene.

Però ci pare che i compagni d'America abbiano avuto più che ragione protestando contro le affermazioni e l'azione transoceanica di Enrico Ferri. Il quale non riuscirà mai a persuader quelli e noi che meriti alcuna considerazione un integralismo che tanto facilmente si disintegra nel tempo e nello spazio.

NOTE E COMMENTI

In tema di coerenza

Un tristissimo esempio: il comune di Copparo, composto in maggioranza di sindacalisti, ha respinta la proposta di dare il suo obolo di patriottismo alla « Dante Alighieri ». I giornali borghesi ne sono scandalizzati. Nella sottoscrizione del *Giornale d'Italia* tra i tanti « bravo » « generoso » « mobile » che qualificano le offerte dai 20 centesimi alle centinaia di lire v'è una sosta di biasimo per quest'offerta che, chiesta, non è venuta. Ma come li vogliono dunque i sindacalisti questi giornali borghesi? Antimilitaristi o altro, come i riformisti? Poiché, si badi, son essi i primi a tacitare di incoerenza il riformismo quando si tratti di una candidatura Campanozzi, e a lodarlo quando non lesina la sua ciarla, e, più ancora, il suo obolo patriottico; ma non transigono poi se chi è antimilitarista veramente non vuole guerra veramente. Neanche con le patate, per armi e con i fondi del « Dante Alighieri », per munizioni. O forse perciò appunto gridano al tristissimo esempio i giornali dell'ordine. Il pericolo non v'è e trovano pessima cosa il diniego dei sindacalisti di Copparo essi avvezzi a un Morgari che a Roma sbraccia contro le dimostrazioni antiaustriache e a Blandrate è tutto sacro sdegno anche contro l'Austria, nei discorsi per Campanozzi. Per il quale encrevolesimo ora va in visibilo anche il rivoluzionarisimo vecchia data.

Il perfetto prefetto

A Parigi il prefetto Lepine ha arringata la turba degli studenti dimostranti. Li ha pateramente rimproverati di aver insultati e colpiti con proiettili gli agenti. Chi sono gli agenti? — ha detto Lepine. Figli di operai che non sono stati mantenuti a scuola fino a 22 anni, come voi che siete figli di borghesi... Un sermone pieno di buon senso e di effetto sicuro. Come quelli che a volte—se ne eccettui il buon senso—pronunciava Enrico Ferri nei comizi. A svel-

tare l'interruzione del delegato gli bastava inneggiare all'origine e al cuore proletario dei poliziotti. Non sappiamo quale trovata avrebbe avuto il genio inventivo del prefetto Lepine se invece di studenti si fosse trattato di operai. In Italia, i socialisti, quando avvengono eccidi, non dimenticano il cuore proletario di quelli che ammazzano. Ma Lepine ha fatto di più. Ha invitato gli studenti a ornare le bottoniere di fiori che lui comprava da una fiorista. Garbo francese. *Le geste est beau*: applausi frenetici. Un prefetto un ministro o un semplice poliziotto italiano i fiori li farebbe portare al cimitero.

Vak.

PROCESSO ZACCAGNINO - "PROPAGANDA"

I testimoni contro il deputato

Quinta udienza

Alfano Matteo, insegnante di Sannicandro. Lo Zaccagnino diffamò la Lega contadini, la quale si compone di oltre mille soci, ha programma economico ed evita gli elementi poco corretti. L'amministrazione compie atti di teppismo contro gli elettori avversari allo Zaccagnino, costoro licenziò gli impiegati Pucilli Stigliani, Fioretti, D'Addetta, Campanozzi, Mascolo, De Filippo; così arbitrariamente aprì un'inchiesta sul conto della mia signora, insegnante elementare addebitandole di far propaganda contro lo Zaccagnino, fra le ragazze da 7 e di 8 anni.

I maestri che presero parte, in occasione di feste, ad una sottoscrizione per il vecchio bidello delle scuole, sospeso, furono richiamati dal Sindaco, e l'autorità dove revocare il provvedimento. Tutte queste persecuzioni avvenivano, certo, con l'intesa dello Zaccagnino, la cui solidarietà incoraggia gli amministratori.

Sandulli. Crede Zaccagnino di scindere la sua figura morale da quella degli amministratori di Sannicandro, o assume la corresponsabilità degli atti di favoritismo emersi in dibattimento?

Lo Zaccagnino dice che egli non si è ingenerato in quegli atti: nulla di più.

Alfano. Su domanda, afferma che dopo regolare funzionamento della luce elettrica, egli, come corrispondente del *Randello*, assodò che la Ditta Mascolo, assuntrice del servizio di illuminazione non risultava colpita dalle multe stabilite nel capitolato.

Il Mascolo è quel tale del processo per carte false, grande amico dello Zaccagnino.

Il teste cita il provvedimento dell'amministrazione per trasferimento di classe dei maestri, contro il volere del Provveditore, la diminuzione dello stipendio al Direttore Didattico, revocata dal consiglio scolastico, e infine la mancata esecuzione di una deliberazione ministeriale che revocava un maestro, amico della teppa, dal posto conferitogli. In tutto ciò, la convenenza dell'onorevole Zaccagnino impediva qualsiasi misura di rigore da parte delle Autorità Superiori.

Un altro sostenitore dello Zaccagnino, certo Modula, pregiudicato, aggredì e provocò gli avversari, perchè combattevano il Deputato.

In occasione dell'omicidio in persona del nota Mastrovalerio, il Giudice Istruttore gli assicurò subito che non si trattava di causale politica.

I Paolicelli di Apricea sostengono e proteggono lo Zaccagnino, tanto che, quando si fece il nome di un altro candidato, il Carlo Zaccagnino tutti chiedevano se avrebbe avuto l'appoggio dei Paolicelli. Seppi dall'Ufficio Giudiziario e dallo stesso zio dello Zaccagnino, che questi aveva molte cambiali in giro.

Fu ritenuta disastrosa l'impresa di Ripalta, perchè egli con 30000 lire di sua proprietà non poteva con facilità divenire proprietario di 3 milioni. Seppi da Feschi Vincenzo di 6000 lire date dallo Zaccagnino in tempo di elezioni alla Della Monica.

In un comizio, in cui Falconio consigliò la calma, un contadino si scagliò contro l'oratore, inciutando gli ascoltatori ad agitarsi: seppi che era fratello dell'Amministratore del Lago di Lesina!

Alla Parte Civile risponde respingendo l'affermazione che egli, o l'avv. Fioritto, o Maffia sian gli autori delle corrispondenze.

Giugualano Nicola, medico di Carpino. Dice che dello Zaccagnino dicono bene solo i suoi sostenitori. Egli ricorda che il Governo sciolse il Municipio di Carpino per favore a lo Zaccagnino, e che nell'epoca delle elezioni si diceva che questa fosse appoggiato da Peppuccio Romano. La «Vampa» è ritenuta organo dello Zaccagnino, e si crede che sia da lui sussidiata.

Falconio Domenico, consigliere comunale di Sannicandro.

La lega dei contadini non usa violenza: e quando cominciò a far numerose iscrizioni elettorali, si creò il Fascio mettendovi alla testa pregiudicati temibili che dovevano intimidire i contadini nelle minacce, facendoli allontanare dall'organizzazione. Il Mastrovalerio era temibile sia per i precedenti, sia perchè intimo del Maresciallo dei Carabinieri (teste di carico) con cui spesso fu visto mangiare.

Nelle elezioni del 1904, lo Zaccagnino alla testa di un gruppo, accompagnato dal nota Napoli, passò davanti al Circolo socialista, che stava tranquillamente discutendo: vi furono grida di *abbasso i socialisti*; questi, usirono e nacque un tafferuglio. In quel tempo si diceva dell'appoggio di Peppuccio Romano. Lo Zaccagnino, per averli favorevoli nel voto, diede anche da mangiare a parecchi operai.

Vide lettere dirette dallo Zaccagnino a un suo fattore di campagna, Michele Cirelli, in cui il querelante lo pregava di comprare effetti cambiari di varie migliaia e portarglieli. Fra questi ricorda la richiesta di uno di 30000 lire.

Zaccagnino ammette che quelle cambiali gli servivano per farle scontare al Banco di Napoli, ecc.

Falconio. Ricorda che la famiglia Cirelli viveva in trepidazioni continue per possibili pignoramenti, dovuti all'avv. prestato allo Zaccagnino. Fra gli atti teppistici ricorda che si sono rifiutati di inserire le sue proteste all'ordine del giorno; che si profitò dell'assenza della minoranza socialista, per farla uscire tutta col sorteggio, all'epoca della rinnovazione. E tutto ciò, naturalmente, col consenso dello Zaccagnino.

Cuca l'autore delle corrispondenze, la Parte civile fa molte domande al teste che dice come la Sezione deliberasse di attaccare Zaccagnino per il suo atteggiamento di difensore della teppa e che l'autore di esse non è affatto l'avv. Fioritto, perchè questi, dopo la morte della madre non si è più interessato delle cose di partito ed ha vissuto quasi sempre a Foggia.

Nelle elezioni il nota Modula tentò con promesse e manacce corrompere l'elettore Russo Matteo, e anche l'Altieri Luigi riceve danaro per dare il voto allo Zaccagnino. Il Colletta (teste di carico) assessore, e presidente della Congrega di Carità, fu allontanato dall'aula elettorale perchè imponeva le schede agli elettori.

Parlando delle provocazioni cita un socio del fascio, certo De Monte, che incitava alla rivolta in nome del... socialismo, e il fratello dell'Amministratore del Lago che si opponeva ai consigli di calma, in mezzo alla Lega.

Lo zio dello Zaccagnino, capo del partito invece di pagare la tassa per 150 animali, fu segnato per sei settantaquattro.

Naturalmente questi favoritismi non sono fatti per far dispiacere al querelante.

Afferma che lo zio del querelante, proprietario del Lago di Lesina, si lamentò più volte con lui che lo Zaccagnino, quale amministratore del Lago, si fosse avvalso del danaro comune per pagare lautamente alcuni avvocati politici, della cui amicizia si era poi giovato.

Si precede a confronto col teste di carico, Colletta, il quale dice che l'Amministrazione Paicelli, anche commessa come irregolarità, ma non può opporre prove contro la deposizione.

Fai il querelante dice che è vero che egli scelse come avvocati del Lago gli on. Rosano ed Arculeo, e che al primo furono liquidate per una causa L. 6000, mentre al secondo toccarono L. 25000.

De Martino Giacomo, proprietario, ex-assessore. Seppi dalle Autorità di P. S. che i componenti del Fascio erano pregiudicati: essi dovevano intimidire la Lega dei contadini socialisti, ostile allo Zaccagnino.

Questi era ritenuto in Sannicandro un protettore dell'on. Romano, del quale si diceva che fosse un intimo dell'on. Giolitti; e questo fatto ebbe importanza alla candidatura.

Seppi anch'egli, insieme al prof. Alfano, dall'Ufficio giudiziario di esecuzioni in base a cambiali contro lo Zaccagnino.

Alla Parte Civile, che dichiara come lo Zaccagnino non figurò nell'albo dei protesti, dice che non sa se furono protesti o precetti, ma certo atti di esecuzione.

Ma che lo Zaccagnino non ebbe, per divisione di famiglia, oltre le L. 300 000, e che l'acquisto di Ripalta, senza un soldo, ha dato all'affare un carattere di avventura poco comune.

Seppi da tal Feschi, intimo dello Zaccagnino, che questi aveva rimesse al sindaco Della Monica 6000 lire per operare la corruzione.

Ma che Sticozzi Angelo ebbe un biglietto da dieci tagliato per metà, colà promessa di avere l'altra metà dopo la votazione: il contratto avvenne in casa del teste, Dott. Torrace, medico condotto, con l'aiuto di teste di carico, Petrucci.

A domanda, dice che Nicola Mandusio, teste di carico, scrive sulla *Vampa*, e che questa è il bollettino dello Zaccagnino, naturalmente pagato.

Riferisce la triste impressione che suscitò nell'animo di tutti, anche di alcuni elettori dello Zaccagnino, la interrogazione svolta da costui alla Camera per l'omicidio del pregiudicato Mastrovalerio, suo gran sostenitore.

Sesta udienza

Dott. Antonio Paicelli, medico-chirurgo e già sindaco di Sannicandro.

Riferisce come lo Zaccagnino, sedicente radicale, assistesse abitualmente a funzioni religiose, anzi si avvalsesse delle sue relazioni con il Cardinale di Rende per essere agevolato nella gestione finanziaria di Ripalta. Nel *Fascio dei Lavoratori* sono iscritti i peggiori pregiudicati del paese, con lo scopo di intimidire i contadini socialisti: essi vengono assoldati in tempo di elezione per imporre il nome di Zaccagnino. Le violenze e la corruzione che si sono usate da costui e dai suoi non si erano mai viste.

Il teste esisce la metà di un biglietto da L. 10, sequestrato ad un elettore, tale Sticozzi il quale era stato corrotto nelle elezioni amministrative che resero possibile la candidatura Zaccagnino.

Sandulli prega il querelante di consegnare l'altro mezzo biglietto, per non farlo perdere.

Teste, ricordando come la *Vampa* sia l'organo dello Zaccagnino, dice che il direttore, tal Farnese, sia un mestierante del giornalismo, che sostiene Vollaro (anzi si fece fotografare con questo in un gruppo di fidi elettori) ed ora è, naturalmente, passato al nuovo deputato.

La parte civile si oppone alla domanda di Sandulli intorno ai precedenti penali di un intimo dello Zaccagnino, il Mascolo, e di uno strenuo sostenitore, il Modula, che ottenne nel 1904, il porto d'arme, asservendola superflua perchè dieci testimoni l'hanno detto.

Sandulli—Ecco dunque confessato da voi che abbiamo raggiunta la prova dei rapporti tra Zaccagnino e la mala vita!

Teste—Ma fu, prima del trionfo dello Zaccagnino, concesso il porto d'arme a gente simile. Aggiunge che dello Zaccagnino s'è fatto un pessimo concetto dal momento che lo vide entrare nella vita pubblica, sia perchè l'avventura di Ripalta gli doveva consigliare di non lanciarsi nella politica prima di aver consolidata la sua posizione, sia perchè si fece avanti con la protezione e i metodi di Peppuccio Romano, il quale fece perfino entrare un suo intimo come Regio Commissario a Sannicandro.

Il deputato gode la protezione dei banchieri Paolicelli di Apricea, i quali, clericalissimi, furono il coefficiente maggiore per la sua riuscita. Lo Zaccagnino col medaglino rafforzò la sua posizione finanziaria a Ripalta, perchè potesse tenere in freno i debitori ed ottenere mutui e fidi bancari. Il teste non volle, malgrado gli inviti lusinghieri, aderire al partito Zaccagnino.

Ebbe in amministrazione il Colletta ed il Della Monica, per desiderio di pace, ma dove subito liberarsene, provocando lo scioglimento del consiglio; e poiché, malgrado le dimissioni della maggioranza, quelli restavano in carica, dov'è un giorno, recarsi sul Municipio e licenziare tutti.

Il dott. Paicelli continua narrando un'infinità di favoritismi, di sopraffazioni e di vendette, commessi dai seguaci dello Zaccagnino per beneficiare gli elettori e punire gli avversari di quest'ultimo.

Eppure la elettorale che doveva consigliare di non lanciarsi nella politica prima di aver consolidata la sua posizione, sia perchè si fece avanti con la protezione e i metodi di Peppuccio Romano, il quale fece perfino entrare un suo intimo come Regio Commissario a Sannicandro.

Il deputato gode la protezione dei banchieri Paolicelli di Apricea, i quali, clericalissimi, furono il coefficiente maggiore per la sua riuscita. Lo Zaccagnino col medaglino rafforzò la sua posizione finanziaria a Ripalta, perchè potesse tenere in freno i debitori ed ottenere mutui e fidi bancari. Il teste non volle, malgrado gli inviti lusinghieri, aderire al partito Zaccagnino.

Ebbe in amministrazione il Colletta ed il Della Monica, per desiderio di pace, ma dove subito liberarsene, provocando lo scioglimento del consiglio; e poiché, malgrado le dimissioni della maggioranza, quelli restavano in carica, dov'è un giorno, recarsi sul Municipio e licenziare tutti.

Il dott. Paicelli continua narrando un'infinità di favoritismi, di sopraffazioni e di vendette, commessi dai seguaci dello Zaccagnino per beneficiare gli elettori e punire gli avversari di quest'ultimo.

Settima udienza

Foschi Antonio, da Sannicandro—Interrogato sull'omicidio Mastrovalerio, dice che a principio il fatto fu attribuito a ragione politica: ma poi, invece, si capì che il fatto era dovuto a rancori privati. Ad onta di ciò, si scrisse una lapide d'infamazione contro i socialisti.

Parla poi di un pregiudicato che, con mille altre influenze, ebbe il porto d'armi. Il ceffo dichiarava che avrebbe ottenuto il porto d'armi a mezzo dello Zaccagnino; e infatti l'ebbe.

Invece molte persone oneste, e non seguendo l'on. Zaccagnino, non hanno ottenuto il porto d'armi. L'onorevole per Sannicandro è legato a fil doppio con quella teppistica amministrazione, ed egli è creatura di Peppuccio Romano. Parla poi dei deplorevoli sistemi amministrativi di quel paese: un Vice-Segretario fu sostituito da un forestiero, il quale era creatura dell'on. Romano; furono licenziati due messi D'Addetta e Stigliani, il quale ultimo è rimasto creditore insoddisfatto del Comune; entrambi i licenziati furono sostituiti da compari dell'Amministrazione; furono, ancora, licenziati due guardie municipali, sempre con l'istesso sistema di sfacciato nepotismo. Furono inoltre aumentate le guardie campestri, scegliendole fra congiunti di consiglieri. Una vera cuceagna familiare! Nè manca il teste di parlare di un volgarissimo delinquente, che ancora un pregiato impiegato comunale: e ciò ad onta delle proteste dei socialisti.

(A questo punto il teste fa felicemente rilevare all'avv. Epifania, che l'ha interrotto, come diverse sono le parole del testimone giurato e diverse quelle dell'avvocato...)

Un tal Paicelli—pur avendo sempre avuto unanimi lodi per il suo servizio—fu indotto dalle persecuzioni dell'Amministrazione a suicidarsi! E ciò avvenne quando si seppe che il povero Paicelli non aveva votato per l'on. Zaccagnino!

Il teste narra vibratamente come con mille arti indegne l'Amministrazione Comunale l'ha indotto a dimettersi protestando, pur essendo al testa capo di numerosa famiglia. Ciò sempre ad opera di quell'ineffabile assessore Colletta! Tutto ciò per essersi rifiutato il teste a votare per l'on. Zaccagnino. E dal giorno della elezione di costui è cominciato il suo martirio.

Avv. Spirito. È stato mai il teste in casa dell'on. Zaccagnino?

Teste. Sì, due volte: una volta costretto dalla miseria, un'altra volta a fargli gli augurii. Ma nulla ne ho ottenuto. A domanda, risponde di essere stato condannato, ma come complice e a pena più lieve del fratello del famoso dott. Colletta.

Avv. Sandulli. Se non fu fossero mezzo amante, molti Deputati non sarebbero rieletti nel Mezzogiorno; e questo, a Sannicandro, fa la fortuna politica dell'on. Zaccagnino.

Molte voci: *Bevissimo!*

Il teste di detto reato per cui fu con-



Anno XII. — 1909

La Propaganda

Nell'entrare nel XII anno di vita « La Propaganda » non ha bisogno di raccomandarsi ai lettori. Giornale di battaglia il nostro, vuole assicurare la vita e il suo sviluppo da quanti hanno una fede, da quanti perseguono un ideale di rinnovamento sociale, puro, intatto, quale è quello che anima e conduce noi, interpreti fedeli degli interessi più veri del proletariato, tenaci avversari e indomiti fustigatori di quelle camorre cospirano contro il bene delle folle. Le quali soffrono tutte le offese e vogliono essere spinte e guidate alla loro difesa, alla loro conquista.

Il nostro programma è nella vita del nostro giornale. Chi l'ha visto sorgere e prosperare non può negargli oggi il suo appoggio morale e materiale: leggendolo e, soprattutto, abbonandosi. I compagni, gli operai, gli amici de *La Propaganda* intendano il loro dovere: non plasano sterile ci vuole, ma denaro.

E se non possiamo noi offrire premi vistosi agli abbonati, li favoriamo con le combinazioni che con le più importanti riviste.

L'Amministrazione

ABBONAMENTO

Italia

Per un anno L. 3.00
Per un semestre " 1.50
Sostenitore " 6.00

Estero il doppio

L'abbonamento trimestrale è abolito.

Abbonamenti cumulativi

Propaganda e Pagine Libere diretta da A. Labriola e A. Olivetti. L. 11,00

Propaganda e Divenire Sociale, diretto da E. Leone L. 9,50

Propaganda e Varietas diretto da G. Antona Traversi L. 6,00

Gli abbonamenti cumulativi sono soltanto annuali.

PREMI SEMIGRATUITI

A tutti gli abbonati che invieranno lire due in più fino al 31 corr. sarà spedito: **Marx nell'economia e come teorico del Socialismo** di Arturo Labriola, edizione di gran lusso del costo di L. 3,00.

A quegli abbonati che invieranno L. 1,80 in più, sarà spedito: **Montecitorio** di Ettore Ciccotti del costo di L. 3,00.

PREMI GRATUITI

a tutti gli abbonati

1° **Splendido ed artistico Ingrandimento Fotografico al Platino formato 38 x 48** eseguito dal Premiato Stabilimento Fototecnico Industriale *Doti e Bernini di Milano*. Rassomiglianza perfetta. Esecuzione accurata. Valore del quadro L. 10, la nostra amministrazione lo dà gratis a tutti gli abbonati.

Dirigete la fotografia sulla quale si desidera l'ingrandimento all'indirizzo del nostro giornale e dopo pochi giorni l'abbonato riceverà il quadro al proprio domicilio con in allegato le spese di trasporto, imballaggio e costo passe-partout in L. 2.90.

2° **Il Calendario Civile per il 1909**, una splendida edizione, contenente **12 interessanti quadri**. Per questo premio aggiungere all'abbonamento cent. 30 per spese postali.

Gli abbonati possono usufruire di tutti i premi.

dannato, l'ave-
teppa verbe
Si, perchè c'
Il teste co
potismo usat
civica, e nel
On. Zaccagn
jo non ho ca
Teste. Ma
tro zio!
Il teste co
di questo fa
Ma a ques
certificato di
ministrazione
Avv. Sandu
teppa!
Teste. A d
de che l'on.
dei Paolicel
Lo Zaccagni
prestio dopo
Avv. Sandu
stringeva i s
servarsi? S
Teste. Sì. F
Avv. Sandu
E rivoltosi
sore, l'avv. S
potere sino a
coescianzi (be
Avv. Sandu
la società del
scule, che vi
blichista Alfr
Teste. Alla
nate parecchi
prof. Petrucci
perchè contro
sacrosante ve
niandoro!
Sono le 3
29 corr.

IL PUB

Si ricorda
polemica, fu
trarie a Cris
ne profitto p
è assurdo pe
dal Vangeloc
sunto è falso
Negro Crista
mia dimostra
Il signor L
questo, tra d
usano, avrel
in attesa del
la verità. Tar
degli'imputat
che ha detta
ata molta ma
le sue rivelat
egli segue r
neppure l'abi
fino a ieri de
puto spogliar
Tra due m
semplicement
pei medagl
con domande
la portata de
di non intenc
vere e propri
Eppure le
elettore che
ultime udien
piacergli; epp
il corruzione
pa, che dovre
in certo arti
Ma poi tea
elevava rubric
lontani. E ne
si sapeva ess
vano disprezz
zioni.
Chi sedeva
gendo la buon
tate della ve
zar difensore
nome Raffaell
Quelli son

Distrazio
Lo prendiar
a dichiarare c
attribuito ad
volvole, ma in
Il teste Falc
sta del *Fascio*
moi precedenti
esse.

Nel verbale
vi messo il Ri
si faceva risp
C'è una dis
ne appelliamo

<